**COMUNE DI COMISO**

**Rassegna Stampa a cura di**

**Antonello Lauretta**

# 26 Giugno Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/06/26/comiso-la-mostra-su-piero-guccione-al-festival-lingegnere-di-babele-dal-27-giugno/

https://www.ildomanibleo.com/2025/06/25/comiso-scomparso-da-stamani-giorgio-flaccavento-lappello-della-moglie/

https://www.ildomanibleo.com/2025/06/25/comiso-un-avviso-pubblico-per-lorganizzazione-dei-centri-estivi/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/06/26/cultura/mostra-dedicata-a-piero-guccione-e-docufilm-sui-luoghi-di-bufalino-a-comiso/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/06/26/cultura/mostra-dedicata-a-piero-guccione-e-docufilm-sui-luoghi-di-bufalino-a-comiso/

https://www.ragusaoggi.it/immagini-suoni-e-parole-il-festival-lingegnere-di-babele-riaccende-luniverso-di-bufalino/

https://www.ragusaoggi.it/laeroporto-di-comiso-apre-le-porte-ma-non-ai-passeggeri-consiglio-comunale-aperto-sul-posto-il-7-luglio/

https://corrierediragusa.it/2025/06/25/seduta-aperta-del-consiglio-comunale-di-comiso-sul-futuro-dellaeroporto-pio-la-torre/

https://www.giornaleibleo.it/2025/06/25/aeroporto-di-comiso-convocata-una-seduta-aperta-del-consiglio-comunale/

https://www.giornaleibleo.it/2025/06/25/comiso-scomparso-giorgio-fiaccavento-la-citta-si-mobilita-per-la-ricerca-lappello-della-moglie/

https://www.giornaleibleo.it/2025/06/25/comiso-tutti-gli-eventi-del-festival-lingegnere-di-babele/

https://www.ragusah24.it/2025/06/25/giorgio-fiaccavento-scomparso-a-comiso-lappello-della-moglie/

https://www.ragusah24.it/2025/06/25/comiso-celebra-ernesto-savarese-promosso-in-b-con-la-siaz-basket/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-scomparso-giorgio-fiaccavento-la-famiglia-lancia-un-appello-la-citta-si-mobilita-2540479/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-convocata-una-seduta-aperta-del-consiglio-comunale-sul-futuro-dellaeroporto-2540232/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-tutti-gli-eventi-del-festival-lingegnere-di-babele-2539921/

https://www.radiortm.it/2025/06/26/consiglio-comunale-aperto-presso-il-pio-la-torre-e-la-comunicazione-che-arriva-dal-presidente-del-consiglio-comunale-di-comiso/

https://www.radiortm.it/2025/06/26/569843/

https://www.radiortm.it/2025/06/25/coraggio-comiso-futuro-aeroporto-convocato-consiglio-comunale/

https://www.radiortm.it/2025/06/25/comiso-poesia-del-visibile-e-nuove-visioni-su-bufalino-la-mostra-su-piero-guccione/

https://www.nuovosud.it/articoli/281232-cronaca-ragusa/comiso-scomparso-da-stamattina-giorgio-flaccavento-appello-della

https://www.nuovosud.it/articoli/281172-cultura-ragusa/comiso-alla-fondazione-gesualdo-bufalino-la-mostra-su-piero-guccione

https://www.novetv.com/comiso-si-cerca-giorgio-fiaccavento-la-moglie-su-facebook-cerco-mio-marito-e-scomparso/

LA SICILIA

I NODI DEL GOVERNO

# Non c'è intesa tra Lega e Fi, cala il sipario sul terzo mandato

Il vice premier Tajani; «È una questione di principio, abbiamo sempre detto che non avremmo votato»

SILVIA GASPARETTO

**ROMA.** Cala il sipario sul terzo mandato. «Senza accordo tra Lega e Fi» Fratelli d'Italia, che pure aveva fatto ripartire il tormentone con una apertura a sorpresa al partito di Matteo Salvini, fa sapere che l'ennesimo emendamento leghista non può avere il suo sì. A questo punto manca solo l'ultima formalizzazione di un voto, in Senato, che potrebbe anche slittare a inizio della prossima settimana ma che metterà la parola fine a quella che oramai era diventata quasi una saga. Per il centrodestra, certo, ma che ha tenuto sulle spine fino all'ultimo anche il centrosinistra.

Forza Italia è rimasta sempre granitica, contrari al terzo mandato dall'inizio alla fine: «E' una questione di principio, abbiamo sempre detto che non avremmo votato», chiarisce per l'ennesima volta Antonio Tajani, puntualizzando che «il centrodestra non si fonda sul terzo mandato». Matteo Salvini, con poca passione, si era limitato a dire subito dopo che bisognava vedere «il voto in commissione». Un voto calendarizzato per stamattina, sempre che la commissione Bilancio dia il suo parere. Altrimenti, causa regolamenti, la conta sarà rinviata. E poteva diventare un redde rationem dagli esiti incerti, dati i numeri sul filo in commissione Affari costituzionali a Palazzo Madama. Qualcuno, tra i meloniani, aveva pure accarezzato l'idea di dare voto favorevole, in coerenza con l'apertura pubblica avanzata da Giovanni Donzelli venti giorni fa. Con la Lega, l'esponente di Azione, e magari anche il sì di Noi Moderati («avevamo dato la nostra disponibilità a discuterne all'interno del centrodestra», dice Maurizio Lupi che pure, di base, non era favorevole), si sarebbe anche potuto materializzare un colpo di scena. Che avrebbe, però, spaccato la maggioranza. Ma «l'unità della coalizione» resta il faro, come precisa sempre Donzelli, lanciando nel campo degli alleati la responsabilità di avere fatto fallire il tentativo di prolungare i mandati dei governatori.

«Abbiamo sempre detto che eravamo pronti a parlarne» ma «via stampa abbiamo scoperto che Lega e Forza Italia non erano d'accordo», alza le mani il responsabile organizzazione di Fdi. La cui mossa iniziale, quella di concedere un quinquennio in più ai governatori, avrebbe rimesso in pista in un colpo solo non solo Luca Zaia in Veneto ma anche Vincenzo De Luca in Campania e Michele Emiliano in Puglia, per stare solo alle Regioni interessate dalla tornata elettorale d'autunno.

## PREMIERATO E GIUSTIZIA, SI SLITTA A SETTEMBRE

Rimandati a settembre: i Ddl di riforma costituzionale relativi al 'premieratò e alla separazione delle carriere nella magistratura non figurano infatti nel calendario dei lavori dell'Aula della Camera di luglio e di agosto messo a punto oggi dalla Capigruppo di Montecitorio. Capigruppo che torna sui suoi passi rispetto all'ultima riunione - quella del 29 maggio scorso - quando la maggioranza avanzò, tra le proteste dell'opposizione, l'ipotesi di inserire prima della pausa estiva le due riforme costituzionali. All'epoca la presidente dei deputati dem Chiara Braga parlò di "forzatura» e «compressione dei tempi» negati con forza dal governo che nel frattempo ha portato avanti il lavoro in commissione con le audizioni di esperti accademici. Braga legge diversamente - quasi con sollievo - l'inaspettato stop: «maggioranza e governo - osserva infatti - sono vittime di loro stessi, con i decreti che segnano il calendario della Camera, dove non c'è nessuna delle riforme costituzionali, né madre e né figlia. Una cosa positiva per noi. La nostra opposizione sarebbe stata durissima, ma» questa circostanza «denota una dialettica e una divisione all'interno della maggioranza», sentenzia. Stessa lettura quella del suo omologo a Palazzo Madama, Francesco Boccia: «Quello che è accaduto è lo specchio fedele dell'incapacità politica e della profonda confusione che regnano in questa maggioranza», ha detto.

# Trump assopigliatutto alla Nato Impone il 5% e "cancella" l'Ucraina

**L'intesa.** Nel testo scompare l'adesione di Kiev. Il presidente Usa: «Accordo fantastico»

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

**L'AJA.** Per gli europei, missione compiuta. Donald Trump è venuto, ha visto, ha vinto. E la Nato è sopravvissuta. L'accordo per aumentare le spese al 5% - nella famosa divisione del 3,5+1,5 per cento - è stato approvato dai leader, confermando così l'intesa raggiunta nei giorni scorsi al livello di sherpa. Il testo della dichiarazione finale prevede che gli «alleati stanzieranno almeno il 3,5% del Pil annuo, entro il 2035, per finanziare i requisiti fondamentali della difesa e per soddisfare gli obiettivi di capacità della Nato».

La menzione dei target permette a Pedro Sanchez di cantare vittoria, perché ritiene di poter espletare i suoi obblighi col 2,1%, così come calcolato (dice) dai militari. Trump ha scelto di non far saltare il tavolo. Però ha messo nel mirino la Spagna. «È terribile, non vuole pagare la sua quota, le applicheremo dazi doppi», ha dichiarato The Donald in conferenza stampa. Non si è fatta attendere la risposta di Madrid: «I negoziati sui dazi si fanno con l'Unione europea».

Per capirci qualcosa, bisogna concentrarsi sullo strabismo che ha caratterizzato il vertice, che resta a modo suo veramente storico. Da una parte c'è il comunicato finale: 5 paragrafi rispetto ai 44 di Washington e 90 di Vilnius. Qui carta canta e i desiderata degli Usa hanno trovato pienamente spazio. La Russia viene definita sì «una minaccia di lungo termine» ma non ci sono riferimenti alla guerra di aggressione in Ucraina, proprio per non disturbare il processo di pace immaginato da Trump. Gli alleati poi «ribadiscono il loro impegno sovrano a fornire sostegno» a Kiev - ovvero, tradotto dal diplomatichese, ognuno fa come gli pare, specie gli Stati Uniti - ma, allo stesso tempo, il principio del «percorso irreversibile» verso la Nato scompare del tutto, proprio come chiesto dagli Usa. «Non c'è dubbio che Mosca prenderà nota, perché per loro i documenti valgono di più delle parole», commenta un'alta fonte alleata. Ecco, poi ci sono per l'appunto le dichiarazioni. Rutte, come peraltro il premier britannico Keir Starmer, ha assicurato che le promesse fatte a Kiev in passato «restano valide». Volodymyr Zelensky, ha rimarcato, può essere «sicuro del nostro sostegno, qui è tra amici».

Soffermandoci un attimo sul dossier ucraino possiamo notare diversi dettagli significativi. Zelensky, al contrario del G7, è riuscito a incontrare Trump a quattr'occhi e si è detto soddisfatto: «È stato un confronto lungo e significativo, abbiamo affrontato tutte le questioni veramente importanti». Trump lo ha confermato: «Non avrebbe potuto andare meglio, Zelensky vuole vedere la fine del conflitto». Putin, nella nuova narrazione, viene infatti bollato come «mal consigliato». Il tycoon ha persino aperto alla possibilità di fornire nuove batterie di Patriot a Kiev. «Vediamo cosa riusciamo a fare, sono molto difficili da ottenere», ha detto in una conferenza stampa fiume in cui ha spaziato dall'Iran al conflitto tra Congo e Ruanda, dal suo rapporto con Rutte - c'è chi storce il naso per le sue continue adulazioni, ma non certo Trump - a Gaza. Zelensky, infine, ha avuto un mini vertice con i Paesi dell'E5 (Francia, Germania, Polonia, Regno Unito e Italia, in pratica il direttorio dei volenterosi), in cui ha incassato la promessa di «nuove sanzioni alla Russia».

Tutto considerato, insomma, è il massimo che si poteva ottenere. Soprattutto, sia nel comunicato finale che nelle affermazioni di Trump, viene riaffermato il principio sacro dell'uno per tutti e tutti per uno, ovvero l'articolo 5, alla base della Nato. «Ho visto l'amore che i leader hanno per i loro Paesi, li vogliono proteggere e senza gli Usa non sarebbe lo stesso», ha concesso Trump dicendosi al tempo stesso «entusiasta» per i risultati del summit, «ed è merito mio», ha concluso.

# Meloni difende l'aumento di spesa «Non toglieremo fondi alle priorità»

**Gli echi.** Malumori della Lega. Critiche da Schlein: «Non è in grado di dire di no a Trump»

MICHELE ESPOSITO

**L'AJA.** Flessibilità, obiettivi non coercitivi e un bel tesoretto di anni a disposizione. Giorgia Meloni rivendica l'accordo sul 5% alla Nato come una vittoria molto italiana e respinge le critiche dell'opposizione - ma anche della Lega - su un governo che toglie fondi al welfare per dirottarli sul riarmo. «Non distoglieremo un euro da altre priorità a tutela degli italiani», ha assicurato la presidente del Consiglio respingendo al mittente cifre e accuse ventilate dai banchi di Pd e M5S nel corso del suo intervento in Parlamento. Ma allontanando anche il pressing dell'Ue sull'utilizzo della clausola di salvaguardia per la difesa. «Nel 2026 non la attiveremo», ha annunciato Meloni.

Il vertice dell'Aja, per il capo del governo come per tutti i suoi omologhi, è stato soprattutto il vertice di Donald Trump. In questo Meloni ha avuto buon gioco. Alla cena dei leader ospitata dai Reali d'Olanda nel cuore della capitale la premier ha avuto accesso al tavolo più ambito, quello con il presidente americano. E, forte dell'alleanza che la lega a Trump, Meloni ha avuto modo di porre l'accento con lui su un dossier non certo comodo per la Casa Bianca: «ho detto che la determinazione usata sull'Iran va mostrata anche sull'Ucraina e su Gaza, dove la situazione è insostenibile», ha raccontato Meloni. La mattina seguente, al Summit Nato vero e proprio, Meloni ha preso la parola, sottolineando la necessità di un sostegno a lungo termine per Kiev. Un concetto che ha ribadito nel primo pomeriggio quando, assieme ai leader di Francia, Germania, Gran Bretagna e Polonia, ha incontrato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. La riunione, dopo il cortocircuito di Tirana lo scorso maggio e il successivo disgelo con Emmanuel Macron, ha sancito anche un altro elemento: il ritorno dell'Italia nell'alveo dei cosiddetti Volenterosi.

Tra i leader europei Meloni ha sempre sostenuto la necessità di aumentare le spese della Nato. La sua vicinanza con Trump non poteva permetterle piani B. Ai cronisti la premier ha illustrato i possibili effetti positivi che il riarmo e lo sprint sulla sicurezza potrà avere sulle imprese italiane. Quasi a farle eco la Borsa di Milano registrava un balzo di tutte le aziende del settore della difesa, a cominciare da Leonardo. «Se siamo bravi si potrà creare un circolo virtuoso, una politica espansiva», ha osservato Meloni. Anche perché nella grande famiglia delle spese in sicurezza i governi potranno inserire voci disparate, dal digitale ai trasporti. Per il ministro degli Esteri Antonio Tajani, anche lui al Summit de L'Aja, anche il Ponte sullo Stretto potrebbe rientrarci. Le sue parole non hanno convinto per nulla l'opposizione. Elly Schlein, da Bruxelles, è tornata all'attacco. «Avrebbe dovuto tenere la stessa posizione della Spagna, ma non è in grado di dire no all'amico Trump», ha sottolineato la segretaria del Pd facendo riferimento al niet di Pedro Sanchez sul 3,5%. Una mossa che, per Meloni, è solo apparenza. «L'Italia ha fatto come la Spagna, o viceversa. Abbiamo firmato lo stesso documento», ha chiuso la premier.

Fdi e FI, sul fronte della difesa, viaggiano a braccetto. La Lega, molto meno. Ma a contare sono i fatti. E, come ha ricordato Meloni, a votare la risoluzione sul Summit della Nato in parlamento è stata «tutta la maggioranza». Ma è sul concetto di difesa comune che meloniani e azzurri non la pensano proprio allo stesso modo. Tajani ha ricordato come l'esercito europeo, che resta «un percorso lungo», sia stato «il sogno» di De Gasperi e di Berlusconi. Meloni ha insistito su un punto: «Noi dobbiamo decidere dove stiamo, facciamo parte della Nato che è il sistema di difesa occidentale, e che è basata su eserciti nazionali che cooperano».